

VIVA VARDA!

SETTEMBRE

Viva Varda! CinéVardaPhoto: Raccontare la realtà

CinéVardaPhoto (2004) è il titolo con cui Varda raccoglie tre corti documentari che nascono da fotografie sue e di altri. La cinescrittrice Varda è al centro del titolo, tra il cinema/finzione e la fotografia/realtà, ma gli estremi delle coppie si invertono, si contaminano. Come ci dice la sua voce in *Ulysse*, “In un’immagine ognuno vede ciò che vuole. Un’immagine è questo e tutto il resto”. Il filtro soggettivo ritorna in tanto cinema contemporaneo in cui il fatto di cronaca si fa personale e il politico torna ad essere cura di sé e della collettività, come in Francesca Comencini e Alice Diop. In fondo è la lezione di Roberto Rossellini, e con lui di tanto cinema della modernità. È il nucleo centrale dei documentari di Alain Resnais e, poi, di film come *Hiroshima mon amour* e *Muriel*, in cui si annulla la gerarchia tra la Storia e le storie dei singoli. La scaturigine di quel miracolo che per Bazin è *La Pointe Courte* (1954), primo lungometraggio di Varda montato con Resnais, è proprio questa: mettere in movimento l’immagine fissa ricomponendo la realtà dentro una narrazione in due tempi, a più voci. È questo il lavoro della cinescrittura ed è così che la Villa Fake di *Lions, Love (...and Lies)* può diventare uno spazio in cui dare potere all’immaginazione.

Anna Masecchia

La rassegna, a cura di Anna Masecchia, proseguirà, come la mostra omonima, fino a gennaio 2027



SETTEMBRE

Viva Varda! CinéVardaPhoto: Raccontare la realtà

Cinema Modernissimo
Piazza Re Enzo, Bologna

Lunedì 14 h 15.15

VIAGGIO IN ITALIA

(Italia-Francia/1954) di Roberto Rossellini (97')

“Confesso la mia impotenza a definire con chiarezza i meriti di uno stile così nuovo da sfuggire ad ogni definizione. [...] *Viaggio in Italia* è la storia della lite e della riconciliazione di una coppia. Tipico soggetto da commedia, soggetto anche di *Aurora*. Rossellini e Murnau sono i due soli cineasti che abbiano fatto della natura l’elemento attivo, principale del dramma. Poiché rifiutano entrambi le facili soluzioni dello stile psicologico, disprezzano i sottintesi e l’allusione, hanno avuto lo straordinario privilegio di condurci fino alle più segrete regioni dell’anima. Segrete, intendiamoci: non si tratta delle zone torbide della libido, ma della piena luce della coscienza”. (Eric Rohmer)

Martedì 15 h 18.00

LA POINTE COURTE

(Francia/1954) di Agnès Varda (80')

“Un film miracoloso. Per il fatto che esiste e per il suo stile. Agnès Varda è una giovane donna, di cui si conosceva il grande talento come fotografa del T.N.P. e che semplicemente provava il bisogno di realizzare questo film. Ha convinto alcuni compagni a lavorare con lei in cooperativa ed ecco come ha visto la luce *La Pointe courte*, con poco denaro ma molto coraggio, immaginazione e talento. Questo primo miracolo condiziona il secondo. Intendo dire che la totale libertà di stile ci dona il sentimento così raro al cinema di trovarci alla presenza di un’opera che obbedisce soltanto alla volontà del suo autore. Non si può evitare di pensare naturalmente al *Viaggio in Italia* di Rossellini, dove si ritrovava un analogo contrappunto fra i sentimenti degli eroi e l’ambiente geografico e umano”. (André Bazin)

precede

LE PHOTOGRAPHE PHOTOGRAPHIÉ – BRASSAÏ PAR VARDA
(Francia/1954) di Hubert Knapp (11')

Una giovane Varda, armata di treppiede e ingombrante macchina fotografica, immortala nella sua rue Daguerre il celebre fotografo (e vicino di casa) Brassai.

Accompagnamento al piano di **Daniele Furlati**
Introduce **Anna Masecchia**

Mercoledì 16 h 17.30

MURIEL, IL TEMPO DI UN RITORNO

(*Muriel ou le temps d'un retour*, Francia-Italia/1963) di Alain Resnais (116')

In anni in cui l’Algeria è il grande rimosso del cinema francese, Resnais e il suo sceneggiatore Jean Cayrol scelgono una chiave obliqua per trattare il tema, inserendolo come elemento dirompente nelle dinamiche famigliari della borghesia francese di provincia. Ambientato in una città che reca ancora i segni della Seconda guerra mondiale, come molto cinema di Resnais è una riflessione sulla memoria, ma anche sull’irrapresentabilità dell’orrore e della violenza. Premio speciale della giuria a Venezia e coppa Volpi a Delphine Seyrig. (Emiliano Morreale)

Giovedì 17 h 19.45

LIONS, LOVE (...AND LIES)

(Francia-USA/1969) di Agnès Varda (112')

Varda, calata nella realtà statunitense, realizza in poche settimane “un documento straordinario su uno stato d’animo e uno stile di vita oggi completamente scomparsi – quelli della cultura hippie –, nonché una riflessione su Hollywood e i suoi miraggi. Mette infatti in scena persone che sono o si credono star, e confondono la loro vita con quella dei loro personaggi” (Laure Adler). Protagonisti sono alcune star della controcultura, tra cui Viva, incontrata alla factory di Warhol (ammiratore di *Cléo dalle 5 alle 7*), e la regista Shirley Clarke. Impossibilitata a controllare i suoi attori, Varda li asseconda, se ne prende cura, rinuncia alla sua sceneggiatura e firma un film “pungente, insolente, esaltante, libertario”.

Venerdì 18 h 13.00

Un’ora sola

ULYSSE (Francia/1982) di Agnès Varda (22')

Una fotografia scattata sulla spiaggia di Saint-Aubin-sur-Mer nel 1954, “forse l’immagine che suscita in Agnès il desiderio di fare cinema” (Laure Adler). Ventotto anni dopo, un corto ricostruisce la storia di quella fotografia.

YDESSA, LES OURS ET ETC... (Francia/2004) di Agnès Varda (44')
Ritratto di Ydessa Hendeles, artista-collezionista di orsacchiotti e fotografie di orsacchiotti. “Questi oggetti diventano testimoni dell’umanità, dalle gioie innocenti dell’infanzia alla sofferenza di orrori come l’olocausto, a cui i genitori di Ydessa erano sopravvissuti. La macchina e le parole di Agnès Varda si fermano su centinaia di clichés che ci fanno piombare nella piccola e nella grande storia”. (Nathalie Obadia)

Sabato 19 h 18.00

HIROSHIMA MON AMOUR

(Francia/1959) di Alain Resnais (92')

“Alain Resnais affranca il cinema dal XVII secolo per immergerlo senza transizioni nel cuore del XX” (Jean Douchet). Sceneggiato da Marguerite Duras, è una delle opere che hanno cambiato il corso della storia del cinema. Nel contrappunto tra i documenti di una

tragedia storica (l’ecatombe nucleare) e le immagini di una tersa storia d’amore (tra un uomo giapponese e un’attrice francese), Resnais arriva dritto al cuore della condizione umana: “*Hiroshima* è una parentesi nel tempo. È il film della riflessione, sul passato e sul presente” (Jacques Rivette).

Giovedì 24 h 20.15

CARLO GIULIANI, RAGAZZO

(Italia/2002) di Francesca Comencini (75')

Il 20 luglio 2001, negli scontri scoppiati durante il G8 di Genova, Carlo Giuliani è ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere. Come parlare della morte assurda di un giovane manifestante? Francesca Comencini affronta il dramma attraverso gli occhi di Haidi Giuliani, madre del ragazzo, che ricostruisce i dolorosi eventi con tragica dignità. Alle sue parole si alternano i materiali filmati durante le manifestazioni dai tanti autori, tra cui la regista, del documentario *Un mondo diverso è possibile*, e la lettura di testi e poesie di Carlo Giuliani.

Venerdì 25 h 13.00

Un’ora sola

DONNE CON LA MACCHINA DA PRESA

Agnès Varda – Pier Paolo Pasolini – New York (Francia/1967) di Agnès Varda

(4'), *Ignoti alla città* (Italia/1959, 11') e *Stendali* (Italia/1960, 13') di Cecilia Mangini, *Travelling Hawkers in Frankfurt am Main* (*Fliegende Händler in Frankfurt am Main*, Germania/1932) di Ella Bergmann-Michel (16', copia proveniente da DFF – Deutsches Filminstitut & Filmmuseum e.V. Filmarchiv)
Nel 1967 Varda riprende Pasolini per le vie affollate e multietniche di New York, “parlando di sé e dell’essenza del cinema tutto, che per entrambi è espressione della realtà stessa” (Anna Masecchia). Nel 1932, anche Ella Bergmann-Michel scende nelle strade di Frankfurt am Main e filma di nascosto i venditori ambulanti abusivi. Cecilia Mangini dimostra fin dai primi documentari la forza della sua visione d’autore: incontra i ‘ragazzi di vita’ delle borgate romane (*Ignoti alla città*) e documenta il pianto funebre in lingua grika del Salento (*Stendali*).
Accompagnamento al piano di **Daniele Furlati**

Lunedì 28 h 15.30

SAINT OMER

(Francia/2022) di Alice Diop (122')

Gran premio della giuria e Leone del futuro a Venezia 2022, il primo film di finzione della documentarista Alice Diop s’ispira a una storia vera – un bambino ucciso dalla madre su una spiaggia di Calais – che ha scosso l’opinione pubblica francese. Pur fedele ai resoconti del processo, la regista filtra la vicenda attraverso gli occhi di una giornalista incinta, anche lei di origini senegalesi come l’accusata, creando un gioco di specchi capace di guardare nel profondo. “Austero e privo di compiacimento” (Roberto Nepoti).

Mercoledì 30 h 19.45

TUTTA LA BELLEZZA E IL DOLORE

(*All the Beauty and the Bloodshed*, USA/2022) di Laura Poitras (117')

Laura Poitras racconta la battaglia della celebre fotografa e attivista americana Nan Goldin per il riconoscimento della responsabilità della famiglia Sackler nella crisi degli oppioidi che ha travolto gli Stati Uniti da fine anni Novanta. La carriera d’artista e la militanza, il connubio inscindibile d’arte, vita e politica sono il cuore di un ritratto appassionato cui danno forza le opere di Goldin, rari filmati d’archivio e dialoghi intimi. “Il nucleo del film è costituito dall’arte, dalla fotografia di Nan e dall’eredità dei suoi amici e della sorella Barbara. Un’eredità di persone in fuga dall’America” (Laura Poitras). Leone d’oro a Venezia.

MARZO

La femme à la caméra

APRILE

Senza tetto né legge. Oltre il focolare

MAGGIO - GIUGNO

Agnès di ci de là. In viaggio

LUGLIO

Garage Demy

SETTEMBRE

CinéVardaPhoto: Raccontare la realtà

OTTOBRE

Demy/Varda

NOVEMBRE

Rêverie e Cinécriture

DICEMBRE e GENNAIO

La vita è un raccolto



Ulysse, Fouli Elia e Ulysse Lloren, Saint-Aubin-sur-Mer, 1954.
Ph. Agnès Varda

Il 1° giugno 1954 Agnès organizza la sua prima mostra nel cortile di casa, appendendo stampe incollate su pannelli di faesite che ha fissato ai battenti delle finestre, dalle quali si staccano leggermente grazie a spessi listelli di legno. [...] Quel giorno, nel cortile è esposta una fotografia realizzata poco tempo prima e alla quale attribuisce già grande importanza. Scattata sulla spiaggia di Saint-Aubin-sur-Mer nella primavera del 1954, si intitola *Ulysse* [...]. Ulysse è il nome del bambino. Un bambino che Agnès ama moltissimo e che conosce da quando era molto piccolo: i genitori sono due rifugiati spagnoli che ha ospitato in rue Daguerre. Ulysse è malato, ha la poliomielite, e si trova a Saint-Aubin con la madre, Bienvenida, perché il medico gli ha raccomandato i bagni di mare. Ulysse non può camminare a causa della malattia alle anche. Com'è nata l'idea di questa fotografia, costruita come un regista concepirebbe l'inizio di una sceneggiatura? Agnès possiede un'ispirazione straordinaria e si lascia guidare dalle proprie intuizioni. Ha bisogno prima di tutto della presenza di Ulysse sulla spiaggia. Sarà il primo 'figurante' di quel teatro antico. Agnès lo accompagna, insieme alla madre, sul tratto di sabbia vicino ai ciottoli. Poi, come un pittore che disegna i suoi personaggi, chiede a Fouli di scendere in spiaggia. Lo posiziona, come farebbe un regista sul set, un po' distante da Ulysse, e poi gli chiede di posare nudo

guardando il mare. Perché? Non lo sa nemmeno lei. Intesse, organizza lo spazio, creando un'impressione di enigma, di mistero, financo di turbamento. Sta per premere l'otturatore. Proprio in quell'istante si accorge che sulla spiaggia giace una capra. Morta. Da quanto tempo? Che ci fa lì? È caduta dalla scogliera? L'immagine non lo rivela, concentrandosi invece sul mostrarci ciò che non dovrebbe esistere e che pure è assolutamente reale. Ulysse è parallelo al mare. L'uomo nudo di spalle guarda il mare, Ulysse no. Nessuno dei due guarda la capra. In lontananza, benché tagliato dall'orizzonte, il mare appare immenso. Sulla riva, i ciottoli. Nessun soggetto, nessuna spiegazione, solo la perturbante estraneità di una situazione che non ha inventato lei. Spesso la realtà è più inquietante della più oscura delle finzioni. [...]

Ulysse è forse l'immagine che suscita in Agnès il desiderio di fare cinema, ossia immagini nella continuità del tempo con l'intensità del presente. Ventotto anni dopo realizzerà un cortometraggio a partire da questa immagine e ricostruirà il puzzle degli elementi che l'hanno spinto a realizzare quella fotografia. [...] Quel film è per Agnès una sorta di psicoanalisi: "Tra intuizioni e la loro traduzione in immagini, questo cortometraggio mi ha svelato più su me stessa di molte conversazioni". Il film è dedicato a Bienvenida, la madre di Ulysse, l'unica che a vent'anni di distanza ricorda

tutto, tanto era angosciata dalla malattia del figlio. "Flirtando con la memoria, si trovano ossa. *Ulysse* è una riflessione sul cinema e la memoria. Che cosa tradisce cosa? Non è forse pericoloso far entrare le immagini del cinema nell'immaginario della memoria?". Varda, voce fuori campo, si prende gioco della memoria soggettiva, ma rende la storia oggettiva.

Laure Adler

